

* * *

Era però naturale che, dopo un impulso così potente e gagliardo, non poteva esservi più luogo a smarrimento o decadenza nello sviluppo di quest'arte in Italia: ormai Barisano da Trani e gli altri maestri del tempo avevano tracciata la via sicura per il successivo evolversi in siffatto campo di attività: nel quale, infatti, specie nel Trecento, salivano in fama di espertissimi i Veneziani, che si diedero a modellare, una dopo l'altra, le imposte di quasi tutte le rimanenti numerose porte dell'insigne Basilica di S. Marco, massime, fra di esse, quelle di Bertuccio da l'Anguila sulla facciata principale.

E quante imposte di bronzo si videro successivamente risplendere di luce artistica sui più imponenti edifizî e tempi delle città italiane! Prima Andrea da Pontedera nello stesso Trecento e, un secolo dopo, Lorenzo Ghiberti — quest'ultimo in sommo grado — imprimevano forme meravigliose, insuperabili nei bronzi del Battistero di Firenze: a Napoli (fuori dell'ambito ecclesiastico) Guglielmo Monaco gettava le stupende imposte di bronzo per l'Arco di trionfo aragonese in Castelnuovo; ed a Pisa i discepoli del Giambologna rifacevano su quelli distrutti di Bonanno i battenti metallici sull'ingresso del Duomo, quei battenti di bronzo che Gabriele D'Annunzio rievocava ed esaltava col suo magico stile in una delle più poetiche pagine del *Notturmo*. A Roma si eseguivano le grandi imposte stellate per la Basilica del Laterano di puro stile Rinascimento, e Paolo V ordinava le valve della porta maggiore della più grande Chiesa della Cristianità nonchè il famoso portone di bronzo del Palazzo vaticano. Così, intorno alla stessa epoca, a Loreto, sulla facciata della Santa Casa, apparivano le tre preziose porte di bronzo che sono tra i più ammirevoli particolari di quella singolare Basilica!

Il bronzo, adunque, come materia d'arte, si affermava tenacemente in Italia e assurgeva sempre a maggiore importanza quale elemento di lavoro e d'industria: perfino le Sagrestie si adornarono di imposte bronzine, come quelle nella porta robbiana della Sagrestia del Duomo di Firenze, come quelle di Iacopo Sansovino per la Sagrestia di S. Marco di Venezia; senza parlare di due antichissimi interessanti picchiotti di bronzo che si ammirano nella Sagrestia del Duomo di Susa in Piemonte.

Ma se dopo il Rinascimento diventarono rare le imposte di metallo sulle prospettive delle Chiese, si accrebbero, invece, e si moltiplicarono, nell'interno dei tempi, i cancelli di bronzo, non di rado bellissimi e sontuosi, a complemento di cappelle marmoree, di ricchi presbiteri, di altari monumentali; come si accrebbero — sempre nella sfera ecclesiastica — le suppellettili e i mobiliari sacri, sviluppatisi, oltre che nelle campane talora enormi e meravigliose, nelle sculture di statue, nelle decorazioni di tombe, nelle pale d'altare, nelle croci, nei reliquiari, nei lampadari e in altri molteplici oggetti.

Ma non posso dimenticare che, in tempi recenti, tre fra le più grandiose ed insigni Cattedrali reclamarono per i loro ingressi l'ornamento austero e solenne